

— Cos'è cambiato dall'ultima volta che venisti in Italia?

«Sono passati nove anni. Allora fu molto difficile perché esistevano grossi problemi di organizzazione, di sicurezza, ed il pubblico voleva fare della politica durante il concerto. Oggi il pubblico è migliorato. L'organizzazione di solito funziona, ma le misure di sicurezza sono ancora stupide ed inadeguate. I posti dove suonano, invece, sono peggio dell'altra volta».

— Puoi fare un esempio?

«A Milano, il posto dove abbiamo suonato penso non abbia neanche un nome».

— È il parco.

«Ah, lo chiamate parco? Era pieno di sabbia con un foglio stagnante infilato dalle zanzare. Mi hanno detto che la settimana prima ci avevano suonato i Police e uno di loro ha dovuto ricorre al Pronto Soccorso per le punture di zanzare che si era beccato».

— È a Pistoia come è andata?

«Non c'era l'elettricità per cucinare, così abbiamo dovuto ordinare delle pizze. Alcuni della troupe non amano le pizze ma ce ne sono altri che non ne mangeranno mai più in tutta la loro vita. Certo il mio cameriere era fantastico. Un lettino da campeggio piazzato sotto il palco. Non avrei avuto neanche quello se non avessi portato da me il lettino».

— Avrai sentito che oggi i Rolling Stones in Italia. Cosa pensi di Jagger?

«È un ragazzo simpatico, ma credo che non debba mancare l'esperienza di suonare al «parco» di Milano».

— Senti, è vero quel che si dice e cioè che tu sei il manager di te stesso?

«No, non è vero. Io ho un manager, si chiama Bennet e credo che questa sa-

rà una vera rivelazione per quelli dell'hotel Splendido di Portofino perché quando eravamo lì ha fatto tanto di quel casino che tutti pensavano lui fosse il musicista rock ed io il manager».

— Come definisci la tua musica?

«Quel che suono è solo una minima parte di quel che faccio. Io scrivo la musica, poi insieme agli altri interpreto quella che sono capace di suonare».

— Sei interessato a fare dei video?

«Sì, ne ho già fatti, ma un video costa più che fare un disco e dal momento che io mi autoproduco posso attuare solo quei progetti che posso sostenere finanziariamente».

— Quanto credi di valere?

«Sono una specie ormai in via di estinzione per cui valgo moltissimo per quelli a cui piaccio, niente per gli altri».

— So che sei interessato a coinvol-

gere un'orchestra italiana nell'esecuzione di alcuni tuoi brani...

«Ne parlavamo proprio ieri in macchina, ma pare che le orchestre italiane quando vedono degli spartiti di musica fanno subito sciopero».

— Il tuo gruppo sembra un'orchestra, però.

«È anche meglio, c'è comunicazione, c'è motivazione. Oggi le orchestre sinfoniche vogliono suonare solamente Beethoven perché fanno solo quello da sempre, e certo lo fanno bene. Poi prendono i soldi e a casa».

— Per finire, qual è il fenomeno di costume che più ti ha colpito in Italia?

«La stupidità. Come anche negli Stati Uniti. Solo che la stupidità italiana è piacevole ed accattivante, quella del Pentagono no».

a. 50.

Inchiesta in URSS

Immagini inedite dall'Asia sovietica per la TV italiana

Dal nostro corrispondente MOSCA — Chissà quando la televisione italiana manderà in onda le cinque puntate del servizio che Roberto Giammanco ha realizzato nelle cinque repubbliche asiatiche dell'URSS. Sarà comunque un'occasione più unica che rara di vedere e riflettere su una realtà le cui immagini sono ancora assai poco note al pubblico occidentale e che invece costituisce uno dei grandi nodi della politica e dell'intera vita sovietica.

Giammanco, se non andiamo errati, è il primo regista cui le autorità sovietiche hanno concesso di girare così a lungo e così in profondità. Certo, ha dovuto farlo — come ci ha raccontato — con l'ausilio di soli operatori sovietici. E la cosa non è stata priva di conseguenze sul tipo di immagini che ha portato con sé in Italia. Comunque Giammanco — che abbiamo incontrato a Mosca di ritorno dall'ultimo dei suoi numerosi viaggi asiatici — ci ha detto di essere soddisfatto della documentazione raccolta. Due anni di lavoro tra sopralluoghi e riprese vere e proprie, 30.000 metri di pellicola girati. «Quasi sempre, dice, ho potuto scegliere i miei interlocutori e dove girare. Certo, nei limiti delle zone consentite agli stranieri, ma non so e poco quello che ho potuto vedere».

Dire repubbliche asiatiche significa parlare di Islam: un tasto delicato sia per la estrema sinistra che sembra mostrata in quelle società usi e tradizioni religiose musulmane, sia per il peso demografico crescente che le popolazioni asiatiche meridionali dell'URSS sono destinate ad avere. Giammanco — che ha intervistato il «multo» di Tashkent che ha messo le funzioni religiose nella moschea di Baku, che ha potuto visitare la scuola teologica di Bukhara, dove si formano i giovani «mullah» — sostiene di aver ricavato abbastanza elementi per giungere alla conclusione che non esiste nessun revival religioso che perfino un po' paradossalmente, le componenti islamiche nomadiche (Kirghizia e Kazakistan) si sono quasi completamente conformate — certo in modo più rapido delle componenti urbane — ai modi di vita di tipo sovietico.

Certo che, in particolare per le cinque repubbliche asiatiche dell'URSS (Kasakistan, Kirghizia, Turkmenia, Tagikistan, Uzbekistan), si tratta — ogni volta che si tenta di definire il livello d'integrazione nella società sovietica — di un problema non facile compito di abbracciare in un solo colpo d'occhio un «balzo storico» immenso: dal medioevo al socialismo. Ed è non troppo evidente che dietro una tale voragine non sarà difficile trovare di continuo permanenze e tracce culturali del passato, sensazioni religiose, nazionali, di costume, di organizzazione della società civile che hanno finito, inevitabilmente, per impregnare di sé anche l'apparente uniformità della fisionomia politico-istituzionale di quella parte dell'Unione Sovietica.

È così che il grande problema di capire se e quanto le mediazioni politiche immaginate a Mosca sono riuscite a tenere conto di questa realtà in termini di egemonia reale, sfuggendo alle tentazioni repressive (che pur vi sono state) e a quelle paternalistiche. Diranno i risultati se Giammanco sarà riuscito ad affrontare o almeno a proporre correttamente alcuni di questi interrogativi. Le cinque puntate si concentreranno su temi e titoli più socio-economici che politici (emancipazione femminile, crescita demografica, scuola, cultura, nomadismo): un approccio forse più efficace che tentativi sintattici già tentati con scarso successo da altri reporter sovietici che finiscono per cadere spesso nel luogo comune, dimenticando il carattere molto composito della società sovietica eppure riducendosi alla realtà dell'URSS a quella dei suoi aspetti ancora, per certi versi, assimilabili al mondo del sottosviluppo.

Sul piano delle riprese, diciamo, il fatto di aver dovuto lavorare con una troupe sovietica ha creato non pochi problemi. Giammanco ci ha raccontato con quanta difficoltà è riuscito a convincere gli operatori sovietici — peraltro tutti tecnicamente molto bravi — a modellare l'uso dei campi lunghi, delle lente panoramiche, a lasciare da parte gli aspetti calligrafici della ripresa per dare visibilità ad accezioni al racconto cinematografico, per lasciare spazio anche alla immagine cruda. Del resto, non ci ha sorpreso. Basta guardare qualche sera la TV sovietica per rendersi conto, ad esempio, che l'uso della macchina a mano è ancora piuttosto raro e che questo aspetto, se opportunamente utilizzato, potrebbe diventare un interessante strumento di indagine sui modelli culturali della società sovietica.

Giulietto Chiesa

Notte brava con Zappa

Il «perfido» divo del rock è in tournée in Italia. È passato per Roma e una marea di persone lo ha applaudito all'ex-Mattatoio «Mick Jagger? È proprio un ragazzo molto simpatico»

Qui, accanto, Frank Zappa durante il concerto dell'altra sera all'ex Mattatoio di Roma. Sotto, il geniale musicista in un classico atteggiamento all'italiana



ROMA — In quest'estate dei grandi, tra i Rolling Stones, divi celeberrimi della vecchia tradizione rock, ed i Police, star della nuova tradizione, in mezzo non poteva esserci che lui, Frank Zappa, geniale accoltore di consuetudini musicali, apertissimo, sarcastico giudice della civiltà dei supermercati.

È tornato a calcare le scene italiane dopo nove anni di assenza, trovandosi così di fronte, giocoforza, un pubblico che nella maggioranza non lo ha conosciuto nei suoi lontani anni al vetriolo, quando la cultura underground lo aveva proclamato proprio paladino; malgrado lui abbia sempre fatto spallucce a tali rivendicazioni. E venerdì sera a Roma, nello spazio-rock dell'ex Mattatoio, ventiquemila spettatori accattati alla meglio (gli organizzatori dell'Arco e di Radio Blu hanno aperto i cancelli addirittura prima dell'inizio del concerto per evitare qualsiasi incidente) hanno assistito allo spettacolo di un Frank Zappa direttore d'orchestra.

Con tanto di bacchetta in mano, spalato al pubblico, l'aria compunta e l'etereozoppo alla D'Artagnan, per gran parte dello show ha diretto, un po' per scherzo e molto sul serio, i sette formidabili musicisti del suo nuovo gruppo, alternandosi ora alla chitarra ora al basso, con la voce beffarda che tutti ben conosciamo. Non ha però affaticato eccessivamente le proprie corde vocali, dividendo il compito col chitarrista di colore Ray White, perfettamente a suo agio in arati, trilli e scivolote degne della miglior tradizione Motown.

Il rhythm and blues non è che uno dei diciannove ingredienti della performance musicale zappiana, forse il più amato, ma ampiamente ricucito a scatti di jazz, coretti da gospel o da music-hall, reggae strampalati, funk, staccati, ritmi strutturali lunghi, lunghissimi passaggi di chitarra elettrica. I più aggiornati sono venuti al concerto ben sapendo che a trionfare sarebbero state loro, le chitar-



re, per le quali Zappa ha tradito completamente gli strumenti a fiato; ce n'erano addirittura tre sul palco e non hanno mai smesso di suonare per due ore di spettacolo, dando così la sensazione di una grande sinfonia rock. In fondo, proprio ciò che il nostro Francis vuole, no? Quello dell'orchestra è un suo vecchio pallino. Ha in archivio una mole davvero impressionante di partiture, ma il progetto di farle eseguire ad una filarmonica non è mai andato in porto. Sarà colpa del personaggio, troppo trasgressivo per essere credibile come serio mu-

sicista contemporaneo, eppure Zappa merita senza dubbio il titolo del più costante ed appassionato ammiratore di Edgar Varese, autore di musica moderna dei primi del secolo. A sedici anni gli telefonò, cercò anche di incontrarlo, gli scrisse a New York, ma abitava in California e quando ebbe finalmente l'opportunità di recarsi sulle East Coast, da certi parenti, Varese era appena morto.

Ripercorrere l'intera storia di Zappa è brutto affare. Ha militato in decine di gruppi sconosciuti prima di giungere al Mothers of Invention, in cui al suo

fianco ha avuto musicisti del calibro di Jean-Louis Ponty, George Duke, Lowell George, Adrian Belew e tanti altri. Ha sfornato album che sono ciascuno dei piccoli capolavori di genialità dove la musica commercialmente inaccettabile, gli spunti impegnati vengono inquinati di banalità e i testi sono facilmente classificabili come «oscuri» da chi non sopporti che un battuto californiano gli racconti che i problemi di questa società dipendono dal fatto che chi governa è sessualmente represso ed impedito.

Conseguenza: Zappa non ha mai avuto spazi radiofonici, almeno negli Usa, è boicottato dalla media e dalla Tv e la casa discografica gli ha impedito lungo di stampare i testi sulle copertine dei dischi. Oggi si parla di Zappa come *business-man*, ma se lo è diventato è soprattutto perché solo gestendo in prima persona il suo lavoro poteva assicurarsi gli ostacoli. E i fatti gli hanno dato ragione. Dopo un certo periodo di crisi, un paio di anni fa è tornato prepotentemente alla ribalta pubblicando album doppi, antologie, trilogie che contro ogni regola di mercato hanno venduto davvero bene, per fare solo un esempio. Così oggi il quarantenne Zappa, di lontane origini siciliane, vive tranquillamente in California immerso nel lavoro e in compagnia della moglie e dei quattro figli. Ma la sua immagine è ancora un elemento scomodo nell'olimpico rock.

Così venerdì sera l'impressione prepotente era ancora quella di assistere ad un avvenimento difficile da catalogare cronologicamente. Il perfetto accordo tra i musicisti, la precisione, l'abilità e la creatività, le prestazioni che non ha eguali, la capacità di esecuzione: tutti elementi senza tempo. Insomma sembra proprio che Frank Zappa continui a stupirci per molto tempo ancora, lungi dal diventare una decrepita istituzione. Non fosse altro che per la sua bravura.

Alba Solaro

Un tornado chiamato Chuck Berry

È l'ospite d'onore (con Bo Diddley) del Festival del Rhythm and blues che comincia a Roma domani

ROMA — «A quel paese Brahms o Beethoven... Noi, in America, abbiamo Fred McDowell, Glenn Miller, James Brown, Booker T. and the MG's. E ne siamo fieri». Cantava così, in un sussulto gurgogliato di nazionalismo, Blues Brothers di John Belushi e Dan Aykroyd, introducendo, nel loro ultimo album, un celebre suono di un afroamericano, il Festival di musica afro-americana in programma al tendone Piazzetta Seven.

Si tratta di tre giornate, dense, organizzate dalla cooperativa Multimedia in collaborazione con la statunitense Jesse Star Prod., un'occasione da non perdere (se tutte le presenze saranno confermate) per compiere un breve viaggio nella musica nera, dalle radici del blues al rhythm and blues elettrico, fino all'incontro del rock and roll con le grandi platee bianche.



Chuck Berry sarà a Roma

Si parte, appunto domani sera, con il San Francisco Blues Festival, una compagnia itinerante di musicisti dell'area californiana nella quale figurano John Paul Hammond, Sonny Rhodes, Toupe Key, Little Joe Blues, Little Frankie Lee, gente poco nota da noi, ma con le carte in regola. Vedette della seconda serata è invece la celebre Etta James, vocalista di taglia scoperta dal blues singer Johnny Otis, che la volle nella propria orchestra. Accanto a lei, un'altra donna, Martha Reeves (quella di VanDellas) e Ben E. King, cantante gospel che portò al successo, per primo, l'appassionata Stand by me.

E infine, mercoledì 14, gran finale con Chuck Berry e Bo Diddley (alias Elias McDaniel), autentici sovrani del rock and roll e artisti «maldetti» al cento per cento. Chuck Berry, soprattutto, ha rappresentato per almeno un ventennio un perfetto esempio di genialità spinta all'eccesso: ex operario, ex barbiere, ex recluso, ultra-cinquante-

mi. an.

XX Festival della fantascienza Trieste invasa dai cineostri

TRIESTE — Si è inaugurata ieri sera al Castello San Giusto di Trieste la ventesima edizione del Festival del Film di Fantascienza. Quest'anno i sedici rappresentati sono sedici e quattro i continenti (l'Asia, infatti, non è presente); quattro i lungometraggi scritti in concorso e dodici i cortometraggi a soggetto e i documentari scientifici; a lato del Festi-

val inoltre sono state organizzate tavole rotonde, mostre, tornei di giochi «spaziali» e perfino una sfilata di «fantamoda». Ecco i titoli dei lungometraggi in programma: Il superatite di David Hemmings (Australia); La saga di Madonna di Ronald Lethem (Belgio); Barriera di Christo Christou (Bulgaria); C'è qualcosa nell'aria di Ludvik Razh (Cecoslo-

vacchia); Malevit di Christian de Chalonge (Francia); Litan di Jean Pierre Mocky (Francia); Cambio di scuola di Nobuhiko Obajashi (Giappone); Il demone di Freddie Francis (Gran Bretagna); Messaggio dal futuro di David Abidan (Israele); Carro armato di Harvey Cocks (Nuova Zelanda); La guerra dei mondi di Piotr Stolkin (Polonia); Per aspera ad castra di Ricard Viktorov (Urss); Mondo proibito di Alan Holtzman (USA); La perla nera di Saul Swimmer (USA). Fra questi film verrà scelto quello cui assegnare l'Asteroido d'oro.

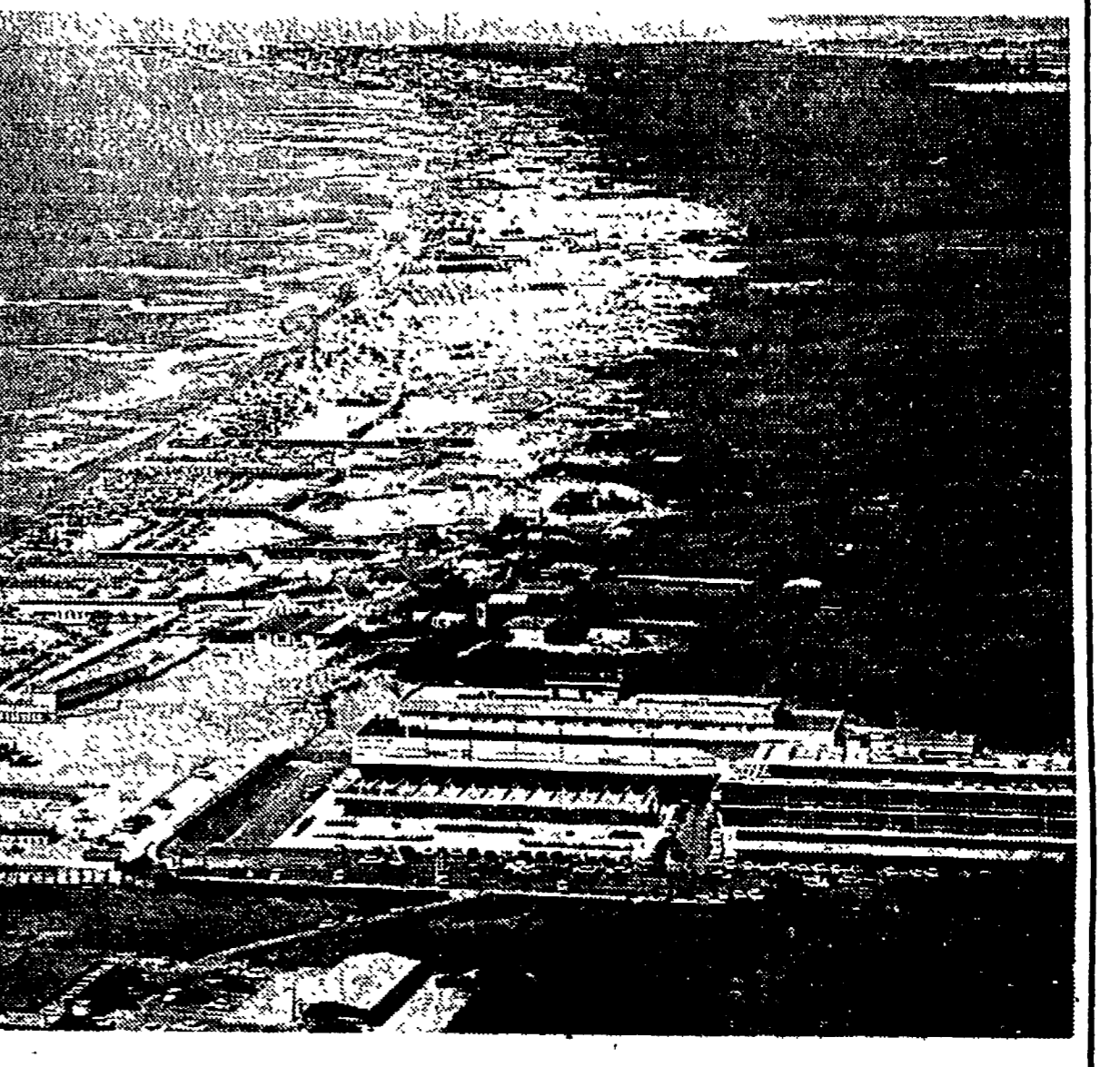
Un Nixon «alla Frank Sinatra» nel musical sul caso Watergate

NEW YORK — Anteprima «democratica» per Watergate, un musical, lo spettacolo che ironizza sullo scandalo che costò la presidenza a Nixon (e che ispirò anche il celebre film-inchiesta di Alan Pakula con Robert Redford) e che ha debuttato in questesera ad Atlanta, in Georgia: alla serata d'apertura, infatti, erano presenti in gran numero membri del partito democratico, che avevano pagato il biglietto ventinque dollari. Nel musical, che i produttori, puntando a Broadway, hanno confezionato secondo tutte le regole, compaiono attori nei ruoli di Pat, consorte dell'ex-presidente, di Henry Kissinger e, naturalmente, dello stesso Nixon, che sembra esibisca uno stile «alla Frank Sinatra». Il successo non è mancato.

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000

QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI (4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate: Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE

MILANO Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140

ROMA Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE

FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9

Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI